nordest *nuova serie*, 177

Volume pubblicato con il contributo di:

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto

Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità - Progetto di Ricerca PRAT 2014 "Paesaggi rurali storici: criteri identificativi, analisi territoriale, promozione sociale - PAST".

ISBN: 978-88-8314-874-3

© Copyright 2019
CIERRE EDIZIONI

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
www.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Viviana Ferrario

# Letture geografiche di un paesaggio storico

## La coltura promiscua della vite nel Veneto

CIERRE edizioni

Le mappe di pp. 90, 96, 106-107 sono pubblicate per concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Archivio di Stato di Padova, reg. n. 24/2018. È vietata la ulteriore riproduzione e/o duplicazione con qualsiasi mezzo.

La mappa di p. 101 è pubblicata per concessione del Comune di Padova - Assessorato alla Cultura, Biblioteca Civica, prot. 51203 del 5.2.2019. È vietata la ulteriore riproduzione e/o duplicazione con qualsiasi mezzo.

La fotografia aerea alle pp. 170-171 è pubblicata su autorizzazione dell'Istituto Geografico Militare, n. 7011 del 06.02.2019. È vietata la ulteriore riproduzione e/o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Le immagini alle pp. 173 e 178 sono pubblicate su autorizzazione dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione - MiBAC, prot. 213/2019. È vietata la ulteriore riproduzione e/o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Le immagini a pp. 50, 51, 170, 194-195 e 206 sono pubblicate per concessione della Provincia di Treviso, FAST - Foto Archivio Storico Trevigiano. È vietata la ulteriore riproduzione e/o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Ove non diversamente indicato, le fotografie, le cartografie e i disegni sono dell'autrice. La riproduzione è consentita esclusivamente per scopi non commerciali, citando la fonte.

# Indice

Introduzione 11

PRIMA PARTE: I PAESAGGI DELLA COLTURA PROMISCUA

I paesaggi della coltura promiscua 25

Promiscuità colturale nelle agricolture europee "tradizionali"
La coltura promiscua e i paesaggi agrari mediterranei
La coltura promiscua nelle Venezie: una geografia dimenticata
Una agenda di ricerca

Letture geografiche per i paesaggi rurali storici 53

Paesaggi rurali storici: un dibattito aperto
Paesaggio, temporalità, trasformazioni
Una proposta interpretativa: cicli di manutenzione e cantieri globali

Fonti e metodi della ricerca 69

Il campo di osservazione: scale spaziali e scale temporali
I metodi e le fonti

SECONDA PARTE: RICOSTRUIRE LA MEMORIA

La coltura promiscua e il paesaggio palladiano 87

Terra arativa "piantà, videgà"
Le geografie dei "georgici"
Il compimento del paesaggio palladiano

Un quadro regionale 111

Gli usi del suolo
Le forme del paesaggio
"Aratorio arborato vitato": la coltura promiscua in pianura
"Ronco arborato vitato": la coltura promiscua in collina
Multifunzionalità ante litteram

La coltura promiscua sotto accusa 135

Razionale o irrazionale?
Parola d'ordine: specializzare
Evoluzioni

Dismissione 161

Le prime trasformazioni: un trend non univoco
Usi del suolo, statistiche, politiche agricole
Vigili testimoni
Traiettorie di dismissione

TERZA PARTE: USES OF THE PAST

Ritrovare i frammenti 211

L'indagine sul terreno
I risultati: i relitti, gli attori, i valori attribuiti
Fattori di sopravvivenza e contesti motivazionali
Nuove piantate

Problemi e prospettive per la conservazione 243

Specificità del paesaggio come bene culturale
Il futuro dei paesaggi rurali storici nel territorio contemporaneo
Politiche pubbliche e strategie private
La coltura promiscua come paesaggio rurale storico

Imparare dalle colture promiscue 259

Imparare dai paesaggi storici
Un paesaggio multifunzionale che moltiplica lo spazio
L'agroforestazione come nuova coltura promiscua
Riflessioni conclusive: i prodromi di un nuovo cantiere globale?

Bibliografia 275

Riferimenti bibliografici
Fonti a stampa
Inchieste agrarie

Ringraziamenti

Sarebbe impossibile elencare una per una tutte le molte persone che in mille modi mi hanno aiutato in questa ricerca e che desidero ringraziare qui collettivamente: i colleghi e il personale dell'Università Iuav di Venezia e del CIRCE, dell'Università di Padova; il personale degli Archivi di Stato di Venezia, di Padova, di Treviso; della Biblioteca La Vigna di Vicenza; dell'Istituto Geografico Militare; della Aerofototeca Nazionale; del Centro per la Cartografia e della Direzione Agroambiente della Regione del Veneto.
Ringrazio i colleghi Benedetta Castiglioni, Mauro Varotto, Mauro Agnoletti, Francesco Maria Vianello per le stimolanti discussioni; Serge Briffaud, Franco Farinelli, Gerardo Ortalli e Tiziano Tempesta per i preziosi consigli; i colleghi di PECRSL con i quali ho potuto discutere parti di questa ricerca, in particolare Alexandra Kruse e Johannes Renes; Giustino Mezzalira per i mille stimoli; Gianpaolo Barbariol, Riccardo De Gobbi, Claudio Giulivo, Aldo Lorenzoni, Anna Fumagalli e Rita Boccardo per le occasioni di confronto; Domenico Pezzato per la fotografia di copertina; Gaetano Di Pasquale per la fotografia di p. 40; Gundula Rakowitz per la traduzione di p. 146-147; Roberto Netto di Godega, Laura Lunardon di Malo e Claudio Vallarini di Badia Polesine per avermi fatto da guida; Chiara Quaglia e Angelica Dal Pozzo per il loro entusiasmo e per l'aiuto preziosissimo con le interviste; Andrea Turato, indispensabile compagno di tutto il lavoro sul campo.
Desidero ringraziare tutti gli agricoltori che si prendono cura delle piantate e in particolare: Ivaldo di Grantorto, Augusto Fabris e i suoi figli, Carlo e Matteo Barban, Giovanni Miolo; Domenico, Cinzia e Sofia Bisognin; Cesare e Antonio Panizzolo; Elio, Ernesto e Claudio Marchetti; Dino, Silvano e Samuele Baldassa; Stefano e Antonio Collareda; Basilio Peron; Gianni Miglioranza; Orlando Pontin; Vittorio De Bortoli.
Ricordo con affetto tutti gli studenti che in questi anni mi hanno segnalato piantate relitte vicino ai loro luoghi di vita, condividendo con me le loro fotografie.
Infine, un pensiero grato va alla mia famiglia, a Luciano, Daniela, Francesca ed Elena, e agli amici di sempre, Andrea, Davide e Andrea, per la grafica e l'impaginazione, per le pazienti riletture, per i tanti suggerimenti e per l'appoggio incondizionato.

Ad Andrea

# Introduzione

Le forme attuali dei paesaggi rurali europei sono frutto di una profonda modificazione della società e delle pratiche agricole, avvenuta nella seconda metà del Novecento. Specializzazione e semplificazione, meccanizzazione, introduzione della chimica, accorpamento fondiario, aumento della dimensione aziendale, globalizzazione delle filiere e riduzione drastica del numero di addetti – le componenti della "modernizzazione" dell'agricoltura europea – hanno drasticamente trasformato i paesaggi europei, mentre l'urbanizzazione delle pianure e dei fondivalle e l'abbandono dei terreni marginali riducevano complessivamente le superfici coltivate.

Come in altre trasformazioni del paesaggio che l'hanno preceduta, nel corso delle quali un sistema agricolo o una sistemazione colturale sono stati ritenuti obsoleti e dunque defunzionalizzati e sostituiti con altri ritenuti più "razionali", anche in questa grande trasformazione non tutto si è modificato con la stessa velocità. Per diverse ragioni (marginalità, inerzia, resistenza rispetto alle dinamiche dominanti, duttilità), alcune parti di territorio o certi elementi del paesaggio non sono stati coinvolti, sono rimasti ai margini, o sono sopravvissuti in forma frammentaria, restando tuttavia in produzione o in uso. Questi frammenti, relitti dei paesaggi agrari preindustriali, vengono oggi identificati con una nuvola di espressioni che per comodità riassumiamo qui con quella di "paesaggi rurali storici".

Identificati come tali, i paesaggi rurali storici assumono nuovi valori, che si sovrappongono al semplice valore economico-produttivo della produzione agricola. Innanzitutto, essi sono considerati

testimonianze dei sistemi agroambientali e delle società rurali del passato e vengono interrogati come fonti dalla geografia storica, dall'ecologia storica, dalla storia dell'ambiente, dall'archeologia del paesaggio. Contemporaneamente i paesaggi rurali storici diventano patrimonio culturale da conservare e trasmettere alle generazioni future. Infine, presumendo che i sistemi agroambientali del passato siano stati più "sostenibili" di quelli attuali, i paesaggi storici tendono ad essere considerati un modello di agricoltura sostenibile da imitare.

L'inviluppo di questi vecchi e nuovi valori solleva questioni epistemologiche e operative di grande interesse per i *landscape studies,* questioni che attraversano i confini disciplinari e che sono lungi dall'essere state sufficientemente esplorate tanto alla scala nazionale quanto a quella internazionale. Sia la ricca letteratura scientifica che si sta depositando su questi argomenti, sia le forme di riconoscimento pubblico e le politiche di conservazione lasciano infatti aperte numerose domande.

Quali meccanismi regolano le trasformazioni del paesaggio rurale? Quali sono i modelli, i metodi e le fonti più appropriati per comprenderle? Cosa ha permesso ai "paesaggi rurali storici" di sopravvivere? Come si articolano tra di loro i nuovi valori attribuiti e come si conciliano con il valore produttivo? Quali politiche, strategie e azioni sono più appropriate alla conservazione di questi valori? Quali lezioni possiamo apprendere dai paesaggi rurali storici per l'agricoltura del futuro?

Tra i paesaggi rurali di interesse storico perduti durante l'ultima modernizzazione dell'agricoltura, in Italia spicca quello della coltura promiscua della vite. Questo libro osserva nelle sue trasformazioni, in una specifica area geografica (il Veneto), un paesaggio agrario di lunga durata (la coltura promiscua della vite), arrivato fino a noi esclusivamente in forma frammentaria: un documento storico vivente, cui si comincia ad attribuire valore di patrimonio e dal quale è forse possibile ricavare una lezione per l'agricoltura del futuro.

Il paesaggio della coltura promiscua nel Veneto è un campo di osservazione concreto, una angolatura specifica che apre un confronto con il variegato dibattito in corso. Le letture geografiche (storica, sociale, urbanistica e delle politiche) raccolte nel volume mi sembra possano offrire un contributo non solo al dibattito sui paesaggi rurali storici, ma forse anche più in generale alla conoscenza dei complessi e variegati

"paesaggi culturali" che rappresentano nel sentire comune una delle specificità del territorio europeo.

*Coltura promiscua, paesaggio storico.* Quando pensiamo alla viticoltura contemporanea l'immagine che abbiamo in mente è tipicamente quella di un vigneto specializzato, cioè una particella di terreno nella quale è presente la sola coltura della vite. Al più una siepe o una fascia erbosa la dividono dalla particella successiva. Ma in un tempo non molto lontano, in diverse regioni sud-europee, la vite si allevava impiegando alberi vivi come tutori, e coltivando a seminativo il terreno tra gli alberi. Questa forma colturale fa parte di quei sistemi agricoli basati sulla compresenza di colture diverse nello stesso appezzamento, che vanno sotto il nome di *coltura promiscua* o *coltura mista*. Tra i paesaggi italiani di lunga durata quelli delle colture promiscue sono tra i più duramente investiti dalla modernizzazione, che in alcune regioni ne ha cancellato non solo le tracce, ma perfino la memoria collettiva.

Negli ultimi anni tuttavia si moltiplicano i segnali di una nuova attenzione che si esprime in letteratura, nel web, nei social, sul territorio. Nel mondo scientifico internazionale, nei *landscape studies* e nella geografia storica, le colture mediterranee in generale e le colture promiscue in particolare suscitano un interesse crescente.

È naturale che in questa riscoperta si rischi di rimanere vittime di stereotipi. Un primo stereotipo comune nella letteratura internazionale consiste nel fatto che il paesaggio della coltura promiscua viene fatto coincidere con i paesaggi collinari dell'Italia centrale, un'area indubbiamente assai ben documentata dal punto di vista scientifico e iconografico e alla quale gli studiosi europei hanno sempre dedicato una particolare attenzione. In questo panorama le colture promiscue che si praticavano invece nella pianura padana e padano-veneta restano decisamente sullo sfondo, oscurate dai più noti paesaggi tosco-umbro-marchigiani.

Un secondo stereotipo, contro il quale già Lucio Gambi (1973) aveva messo in guardia, sta nell'idea che questo paesaggio sia rimasto sempre uguale a se stesso, immobile e indifferente al passare dei decenni, per poi sparire improvvisamente nel secondo dopoguerra. Al contrario, come vedremo nell'esempio veneto, sia le sue forme, sia la sua distribuzione territoriale sono mutate significativamente nel corso dell'età moderna

e contemporanea. La sua stessa scomparsa è una storia di lunga durata, una storia di resistenza passiva contro un diverso modello di agricoltura che, per arrivare a modificare il territorio, deve prima essere accolto nella percezione collettiva.

Proponendo alcune letture geografiche della coltura promiscua della vite, in una regione in cui questa era la forma colturale di gran lunga più diffusa e che più a lungo ha resistito alla modernizzazione, questo libro intende ampliare la conoscenza dei paesaggi rurali storici nel Nord-est italiano.

Chi osserva oggi il paesaggio agrario della pianura padano-veneta difficilmente può immaginare che solo pochi decenni fa potesse essere tanto diverso. La forma colturale predominante era il *seminativo arborato vitato* formato da *piantate* di viti maritate agli alberi, intercalate ai cereali o più raramente a foraggere e ortaggi. I tralci della vite venivano per lo più tesi da un albero all'altro nel senso del filare in festoni o perpendicolarmente a formare pergole, definendo così un paesaggio agrario estremamente complesso e radicalmente diverso alla vista da quello attuale. È possibile ritrovarne le forme e i modi d'uso, documentarne le trasformazioni scavando nei trattati di agronomia, nei catastici dei possidenti e degli enti religiosi, nelle descrizioni dei viaggiatori, nei documenti fiscali, nelle foto d'epoca. Fuori dagli archivi si incontrano anche inaspettate testimonianze viventi: frammenti del paesaggio della coltura promiscua della vite, isolati (come la *piantata*, cioè il filare di alberi e viti, ritratta nella copertina del volume), decontestualizzati, nascosti tra le pieghe di una campagna intensamente trasformata sia dalle pratiche agricole che dai processi di urbanizzazione.

La sopravvivenza di questi frammenti, che hanno per lo studioso un importante valore scientifico, si scontra con la difficoltà di conservare una pratica oggi in apparenza difficilmente giustificabile solo in termini economici, ponendo così il problema della loro conservazione per le generazioni future.

Eppure, se questi frammenti si sono conservati finora è perché hanno mantenuto un valore per chi li coltiva. Quali sono le ragioni della conservazione? Quali sono i valori di questo paesaggio? Mettere al centro del ragionamento sulla conoscenza e sulla conservazione dei paesaggi di interesse storico gli attori e le loro ragioni, indagando i valori

personali e collettivi che consentono la conservazione di un paesaggio di lunga durata, può portare elementi nuovi nel dibattito sulla conservazione del patrimonio storico-culturale.

Certo proporre di leggere come un paesaggio storico i pochi frammenti dispersi – nulla rispetto alle centinaia di migliaia di ettari di coltura promiscua presenti nel Veneto fino agli anni Sessanta del Novecento – ha un valore provocatorio. E tuttavia credo che questa provocazione possa portare un contributo geografico allo studio dei processi di patrimonializzazione del paesaggio rurale e al dibattito che si sta sviluppando in Italia sul tema della conoscenza, della conservazione e della valorizzazione dei paesaggi rurali di interesse storico.

Seguire l'affermazione, il declino, la dismissione e in tempi più recenti il recupero dei paesaggi della coltura promiscua costringe a misurarsi con le ragioni e i modi in cui i paesaggi si trasformano.

*La città promiscua.* Non si tratta però di dare semplicemente un contributo alla geografia storica del paesaggio veneto o di riflettere sulle politiche e le strategie per la sua conservazione. Con la ricerca che presento in questo libro mi riprometto anche di aggiungere uno "strato" nuovo all'immagine del Veneto contemporaneo, oggi appiattita tra il *paesaggio palladiano* e la *città diffusa*.

Queste due immagini forti assorbono ormai da molti anni tutta l'attenzione degli osservatori, entro una visione marcatamente dicotomica, che lascia poco spazio al progetto di un futuro possibile per questo territorio. Da un lato il bel paesaggio prodotto dalla civiltà della villa veneta, disegnato da alcuni tra i più grandi architetti italiani dell'età moderna (Palladio, Scamozzi) teatro di villeggiature arcadiche che hanno ispirato autori di spicco (Bembo, Goldoni). Dall'altro il paesaggio ordinario (per alcuni degradato) della dispersione insediativa, dei "filamenti" residenziali e dei capannoni, disordinato e divoratore di suolo.

Per superare questa contrapposizione radicalizzata, che finisce per dissolvere tutte le sfumature intermedie e ingessare ogni tentativo di *riforma*, è necessario tenere conto di altri fattori, alcuni dei quali emergono proprio dalle indagini presentate in questo volume. La città diffusa finisce infatti per essere uno *scrigno* entro il quale si sono miracolosamente conservati frammenti di patrimoni materiali e immateriali

altrimenti destinati a scomparire: tra questi, anche i relitti delle colture promiscue, tenuti in vita dalle mani di quegli stessi uomini che hanno costruito e abitano le case della "villettopoli". Se una certa promiscuità colturale (la presenza delle siepi bordo campo, i fossi, le baulature, gli alberi confinari) si è conservata in gran parte del paesaggio agrario veneto – e con essa una residua complessità – una parte almeno del merito va alla condizione "agrourbana" che ha di fatto impedito alla grande azienda agroindustriale di colonizzare massicciamente, semplificandole drasticamente, le campagne della pianura centrale veneta. La massima parte dei frammenti della coltura promiscua identificati durante l'indagine si trovano là dove è più dispersa la struttura insediativa, dove massima è la condizione di "agrourbanità". Per certi versi, volendo essere provocatori, si potrebbe dire che la città diffusa (nella sua fase "storica" degli anni settanta e ottanta) garantendo la sopravvivenza delle piccole aziende part-time, è stata un fattore di conservazione per il paesaggio agrario storico.

Nel 1840 von Babo, un famoso enologo e ampelografo viennese, viene inviato a visitare gli stati veneti soggetti alla Corona austriaca per studiarne i caratteri vitivinicoli. Il Babo considera con indulgenza questo modello vitivinicolo, che pure ai suoi occhi di esperto sembra così antimoderno, e finisce per concludere che esso resiste nelle Venezie perché è il migliore in quelle circostanze, il più adatto alle specifiche condizioni socioeconomiche e geografiche locali.

Nel descrivere la coltura promiscua, il Babo utilizza il termine *Zwischencultur* (Babo, 1866, p. 33). A chi si sia occupato di ricerche sulla dispersione insediativa questo termine non può non richiamare un noto libro dell'urbanista Thomas Sieverts (1998) dedicato a quello che potremmo definire l'omologo tedesco della città diffusa, la *Zwischenstadt*. Alla luce della terminologia impiegata da Babo sembra che la traduzione più corretta di *Zwischenstadt* debba essere non *città diffusa*, o *città di mezzo* come alcuni hanno proposto, ma piuttosto *città promiscua*.

La forma insediativa della pianura centro veneta è una città promiscua, un paesaggio agrourbano che mescola nello stesso spazio elementi diversi, urbani, agricoli, seminaturali. Per diversi decenni la convivenza tra questi elementi è stata di reciproca soddisfazione, ma gli esperti che

la osservavano dall'esterno la criticavano perché secondo i loro canoni non era razionale. Tuttavia, la città promiscua ha resistito a lungo – un po' come ha fatto la coltura promiscua – contro i giudizi dei saperi esperti. Ha resistito fino ad oggi, quando una nuova consapevolezza e sensibilità collettiva per l'agricoltura permette di giudicarla con occhi nuovi e poterla così ripensare e riformare.

Nelle pagine che seguono si argomenta il fatto che la coltura promiscua è un *paesaggio storico* che ha qualcosa da insegnare al *territorio contemporaneo.* I risultati delle indagini qui raccolte intendono offrire un contributo per una migliore formulazione di politiche territoriali e agricole sensibili alla conservazione dello spessore storico dei paesaggi rurali e alla comprensione della lezione che da essi può derivare per la costruzione dei paesaggi (agrourbani?) di domani.

*Imparare dai paesaggi storici.* Con ogni probabilità siamo oggi di fronte ad una nuova rilevante mutazione: la società europea attribuisce all'agricoltura nuove funzioni e le chiede di rispondere alle grandi sfide contemporanee della sicurezza alimentare, del cambiamento climatico, della diversità bio-culturale. Tra le diverse letture geografiche possibili, proposte in questo libro, ce n'è una esplicitamente propositiva, che riguarda il futuro dello spazio coltivato europeo.

Come è noto, in Europa le pratiche agricole sono profondamente influenzate dalla Politica Agricola Comunitaria (PAC), che si può considerare uno dei maggiori *driver* di trasformazione del paesaggio agrario. Fino a pochi decenni fa, spinta dall'obiettivo di aumentare la produttività e la redditività delle aziende agricole, la PAC ha promosso la semplificazione e l'intensificazione, contribuendo così a ridurre la diversità bio-culturale dell'agricoltura europea. Solo negli anni Novanta del Novecento le politiche agricole sono state integrate con obiettivi ambientali e, contrariamente a quanto avvenuto in precedenza, hanno cominciato ad introdurre misure di ricomplessificazione del paesaggio agrario. Le nuove tendenze della PAC confermano quello che può sembrare l'inizio di un ripensamento complessivo, nel quadro del quale alcune forme colturali del passato vengono rivalutate come modelli di sostenibilità, e ritenute capaci di suggerire nuove strategie per il futuro del territorio agricolo.

Un esempio ci viene dall'*agroforestry,* un modello colturale che si sta sperimentando negli ultimi anni, che presenta diverse analogie formali e funzionali con le colture promiscue. L'*agroforestry* si ispira infatti ad un principio di complessificazione dello spazio coltivato basato sulla massiccia reintroduzione dell'albero, in risposta al cambiamento climatico e alla perdita di biodiversità e di fertilità dei suoli. Questo fronte di sperimentazione esprime una forte domanda di conoscenza sul paesaggio delle colture promiscue, che viene percepito come un precedente delle moderne pratiche agroforestali e come un serbatoio di lezioni da apprendere. Rispondere pienamente a questa domanda di conoscenza richiederebbe un lavoro ben più ampio di quello contenuto in queste pagine, un lavoro interdisciplinare capace di studiare gli aspetti agronomici, biologici, ecologici di questo paesaggio storico, necessari ad una comprensione profonda del suo funzionamento.

A puro titolo di esempio vorrei citare l'idea, che si ritrova con insistenza nella letteratura storica ma anche nella memoria popolare, che certi vitigni vigorosi abbiano bisogno di essere lasciati "sfogare" con potature lunghe come quelle tipiche della coltura promiscua, oppure che in certi terreni umidi come quelli della pianura veneta, allevare la vite "in alto" fosse un modo per proteggerla dagli attacchi dei parassiti e delle gelate: si tratta evidentemente di questioni che vanno verificate scientificamente, con il contributo di altre discipline. Con questo lavoro però posso forse sperare, se non altro, di aver fatto nascere qualche curiosità: in un momento storico nel quale siamo di nuovo capaci di apprezzare l'efficienza della natura quando le *deleghiamo*, come suggerisce Saskia Sassen, certi compiti complessi, la lezione che può provenire dai paesaggi agrari di lunga durata non è certo quella di un modello formale da riproporre *sic et simpliciter*. Piuttosto lo studio dei paesaggi storici può svelare dei princìpi da comprendere ed eventualmente adottare per costruire nuove e più sostenibili forme di modernizzazione dell'agricoltura e del territorio europeo.

Sul piano teorico, studiare le trasformazioni dei paesaggi storici sembra oggi rilevante per trarne informazioni sulla complessa concatenazione tra le modificazioni dei sistemi di valori e le modificazioni delle forme del territorio. Ciascuno di questi valori è destinato ad influenzare non solo l'approccio della ricerca scientifica, ma anche quello delle

politiche settoriali e di quelle territoriali, che a loro volta condizioneranno le future trasformazioni del paesaggio agrario contemporaneo.

Questo volume raccoglie i risultati di un articolato percorso di ricerca condotto in un periodo di oltre dieci anni[1]. La trattazione si articola in tre parti.

La prima parte mette a fuoco l'oggetto della ricerca e suoi contorni, il dibattito, i metodi, le fonti. Il primo capitolo introduce il lettore ai paesaggi delle colture promiscue, così come sono stati trattati in letteratura, in particolare nella letteratura scientifica italiana di matrice storica e geografica, e osserva come il tema sia riemerso nel più recente dibattito europeo sul paesaggio. Il secondo capitolo colloca la ricerca nel quadro della letteratura recente sulle trasformazioni del paesaggio sui paesaggi rurali storici. Nel terzo capitolo vengono discussi i metodi adottati e le fonti impiegate.

La seconda parte è dedicata all'esame delle trasformazioni dei paesaggi della coltura promiscua, dal loro affermarsi nel XVI secolo fino al loro declino nella seconda metà del Novecento e all'oblio. Nel quarto capitolo si analizza il contributo dato dalla coltura promiscua

---

[1] L'occasione per un primo approfondimento su questo tema risale alla tesi di dottorato, discussa nel 2007 (Ferrario, 2007). In seguito, ho potuto condurre alcuni studi di dettaglio in alcune aree specifiche del Veneto, tra cui la zona del Graticolato romano a nord-est di Padova, grazie al coinvolgimento nel gruppo di lavoro coordinato dal compianto prof. Sante Bortolami, ordinario di Storia medievale all'Università di Padova (pubblicati in Ferrario, 2012). La candidatura delle colline vitate del Soave al Registro nazionale dei paesaggi rurali storici, che ho coordinato nel 2015, è stata occasione per un approfondimento sulla coltura promiscua della vite sulle colline di Soave e Monteforte d'Alpone. L'idea che la coltura promiscua potesse offrire una lezione ai paesaggi agrari del futuro è maturata tra il 2009 e il 2013, nel corso di alcuni seminari sulle nuove tecniche di agroforestazione, organizzati da Veneto Agricoltura, azienda strumentale della Regione del Veneto. Veneto Agricoltura, oggi Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario, ha in parte finanziato la ricognizione dei frammenti superstiti della piantata veneta (cap. 8). Il progetto di questo volume ha preso corpo grazie alla partecipazione al progetto d'ateneo dell'Università di Padova "Paesaggi rurali storici: criteri identificativi, analisi territoriale, promozione sociale - PAST" coordinato da Mauro Varotto (2014-2016). I risultati del percorso di ricerca sono stati presentati in diversi convegni in Italia e all'estero.

alla formazione del paesaggio palladiano (Cosgrove, 1990), di cui il quinto capitolo propone un quadro geografico regionale completo, costruito a partire dalle fonti catastali e dalle prime inchieste agrarie. Il sesto capitolo entra più decisamente nella dimensione immateriale del paesaggio. L'obiettivo è capire come è stata preparata con più di un secolo di anticipo la scomparsa della coltura promiscua che avverrà nel XX secolo, una informazione importante per capire i meccanismi che governano le trasformazioni del paesaggio, ivi comprese quelle attuali. La vicenda viene dunque osservata sia nella materialità del paesaggio, sia nelle parole e nel giudizio degli esperti, come anche nelle testimonianze dei contemporanei, secondo una chiave di lettura suggerita dal dibattito stesso, cioè quella del binomio razionalità/irrazionalità. Il settimo capitolo osserva, a diverse scale e con l'ausilio di rappresentazioni grafiche, il processo di dismissione cui la coltura promiscua è andata incontro nel corso del XX secolo.

La terza parte è dedicata ad una riflessione su ciò che rimane del paesaggio della coltura promiscua oggi nel Veneto. Il capitolo ottavo è dedicato ai frammenti, ricercati con pazienza e ritrovati in misura ben superiore alle aspettative. Per comprendere le ragioni della conservazione delle piantate o dei filari relitti è stata fondamentale l'osservazione diretta, ma lo è stato anche il dialogo con coloro che se ne prendono cura, con i soggetti che ne hanno garantito la sopravvivenza. Dall'indagine sul campo emergono numerosi indizi di un processo di patrimonializzazione in corso. Nel capitolo nono, si esplora allora la possibilità di parlare dei frammenti di coltura promiscua come paesaggio rurale storico, alla ricerca di suggerimenti e regole per la loro conservazione.

Quanto emerge da certa letteratura recente si ritrova spesso nelle parole di chi si prende cura dei relitti e lascia pensare ai prodromi di un nuovo rovesciamento dei valori attribuiti e all'affermarsi di una nuova idea di razionalità. Il dibattito recente sul rapporto tra agricoltura e territorio sta rovesciando i principi di razionalità che hanno guidato la specializzazione e propone nuovi principi che esaltano nuovamente la multifunzionalità. In questa direzione si muovono gli elementi più avanzati delle politiche agricole e alcune recenti ricerche in campo agronomico, che propongono un rinnovamento profondo dei paesaggi agrari europei: i sistemi colturali agroforestali proposti negli ultimi

anni riscoprono a distanza la lezione delle colture promiscue. L'ipotesi vagliata nel decimo e ultimo capitolo è che i frammenti delle colture promiscue, se osservati come paesaggi rurali storici, siano portatori di una lezione nuova per la formulazione di politiche sostenibili per l'agricoltura e per i paesaggi rurali di domani.

*Una geografia per i paesaggi agrari del futuro.* Sullo sfondo di questo lavoro sta il tema, quanto mai attuale, del contributo che la riflessione geografica può portare alle politiche agricole di scala nazionale e regionale (Grillotti di Giacomo, 2016) e più in generale al governo del territorio. Chi detta le politiche settoriali in Europa e nelle Regioni è ancora largamente inconsapevole dei loro effetti diretti ed indiretti sul paesaggio, dimostrando di non saperli leggere né valutare nella loro complessità. Le analisi ex-post degli effetti delle politiche si riducono troppo spesso a meccanici resoconti finanziari, senza entrare nel merito delle vere conseguenze economiche, sociali e culturali prodotte sul territorio.

Sono convinta che la geografia, storica e sociale, con i suoi metodi e il suo corredo disciplinare tipicamente proiettato nel futuro (Quaini, 2010), possa dare un contributo determinante non solo ad una più accorta valutazione ex-post degli effetti dei cicli di politiche concluse, ma anche ad una più consapevole formulazione di nuove politiche per il territorio e per l'agricoltura, capaci di superare le prigioni settoriali e orientare le trasformazioni territoriali verso un futuro più sostenibile.